

**ALLARME** CALO PROGRESSIVO, SI RISCHIA L'EMERGENZA

# Crollano le donazioni di sangue nel Parmense

Nei primi sette mesi del 2016 sono state poco più di 15 mila, ovvero 2 mila in meno rispetto al 2010

**Patrizia Celi**

■ Crolla nel parmense la donazione di sangue e il sistema della raccolta riesce ormai a coprire a filo il solo fabbisogno provinciale, rendendo difficile l'invio di sacche alle regioni bisognose.

Nei primi sette mesi del 2016 sono state 15.253 le donazioni, a fronte delle 15.492 dello stesso periodo del 2015.

**Un calo continuo**, se confrontato con i primi sette mesi del 2010, quando le donazioni toccavano quota 17.000.

«Siamo vicini all'emergenza, per il calo progressivo di donatori iniziato nel 2010. Da allora si è perso il 18,5 per cento delle donazioni, quasi una su cinque - spiega Alessandro Formentini, direttore del Centro trasfusionale provinciale, presso l'Azienda ospedaliero universitaria di Parma - In parallelo però sono calati anche gli utilizzi, grazie al miglioramento delle tecniche terapeutiche e, purtroppo, per il fatto che con la crisi imperante la gente si cura di meno».

«La nostra fortuna è avere associazioni del dono che rispondono bene e hanno consentito di non arrivare mai davvero a condizioni di emergenza» sottolinea il direttore.

**Se il sistema** di raccolta continua a garantire l'autosufficienza provinciale, il parmense inizia a non inviare più alle regioni bisognose tutte le sacche previste

dalle convenzioni siglate: lo scorso anno ne sono mancate 70; nel luglio 2016 siamo già a quota 50.

La crisi delle donazioni quest'anno si evidenzia soprattutto in città, dove si è passati dalle 4.680 dei primi 7 mesi del 2015 alle attuali 4.423.

Un calo significativo se confrontato con le 4.075 donazioni del 2010. Nello stesso periodo in provincia si registrano per il 2016

10.830 donazioni, 18 in più rispetto alle 10.812 del 2015. Ma nel 2010 la provincia esprimeva ben 12.896 donazioni.

Questo calo viene imputato anche alla riorganizzazione della raccolta avvenuta nel 2014 (si persero in pochi mesi circa 600 donazioni), che aveva condotto alla chiusura di 15 piccoli centri di raccolta, soprattutto nelle zone montane, mentre rimanevano aperte le sedi associative.

**Una decisione** assunta dall'Avis provinciale, dopo l'emanazione

delle linee guida nazionali e regionali volte all'adeguamento strutturale dei punti di raccolta comunali, con conseguente riduzione dei costi legati al mantenimento.

Oggi, a due anni di distanza, ci sono zone montane nelle quali la raccolta si è praticamente interrotta, come la Val Parma, dove hanno chiuso Monchio, Lagrione, Tizzano, Palanzano e Neviano. Nella Val Ceno si dona solo a Varsi, essendo stati chiusi

i centri di Bardi, Pellegrino, Bore e Varano. Nella Val Taro sono stati chiusi Tornolo e Compiano e la raccolta si svolge a Bedonia e Borgotaro. In Val Baganza hanno chiuso Calestano e Terenzo, ma si può donare a Felino o Sala Baganza. Nella Bassa parmense invece hanno chiuso Polesine e Pieve Ottoville.

**La riorganizzazione** ha originato una mozione dei sindaci della provincia, che poco più di un anno fa hanno sottoscritto un documento, nel quale appoggiavano la richiesta delle sezioni Avis locali di mantenere aperti i punti di raccolta, che non ha mai ricevuto risposta.

Insieme alla riorganizzazione dei punti di raccolta, nel parmense è stata introdotta un'ulteriore novità, il metodo della prenotazione della donazione, che per ora rimane comunque facoltativa.

**In questo tempo di polemiche** e incertezze torna alla ribalta anche la storica rivalità tra Avis e Adas, che condusse al mantenimento del punto di raccolta presso il Centro trasfusionale dell'ospedale Maggiore, nonostante fosse stato creato nel 2009 a San Pancrazio quello che doveva essere l'unico punto prelievi della città, legato ad una sola delle associazioni del dono locale, l'Avis. ♦

**15.253**

**DONAZIONI DI SANGUE**

Nei primi 7 mesi del 2015: 239 in meno rispetto allo stesso periodo del 2015

**18,5%**

**DONAZIONI IN MENO**

Rispetto al 2010, da quando è cominciato un calo progressivo e inesorabile.

**50**

**SACCHE MANCANTI**

Quelle che quest'anno il Parmense non è riuscita a inviare alle regioni bisognose come da convenzioni siglate.



## 4 DOMANDE SULL'EMERGENZA SANGUE

**1** Quanto è grave la crisi attuale?

**2** La chiusura di 15 punti di raccolta comunali ha inciso?

**3** Cosa cambia per il donatore?

**4** Sono utili in città due punti di raccolta sangue?

### RISPONDONO



**GIUSEPPE SCALTRITI**

presidente Avis Parma provinciale



**1** Continuiamo a soddisfare il bisogno di sangue delle strutture sanitarie provinciali, quindi non siamo in emergenza, ma dallo scorso anno non riusciamo ad inviare, in minima parte, tutte le sacche che dobbiamo per convenzione mettere a disposizione delle regioni carenti.

**2** Solo in parte. Il calo delle donazioni si è registrato anche nei punti di raccolta non toccati dalla riorganizzazione. Chi voleva donare l'ha fatto nel comune più vicino. L'unica emergenza si verifica nella Val Parma, ma è allo studio il progetto per riaprire il punto di Lagrime, con il sostegno delle istituzioni.

**3** Il centro di raccolta aggregato offre più occasioni per donare perché re-

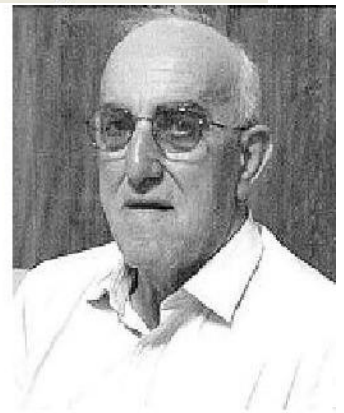
sta aperto un numero maggiore di giorni. Aumentano le possibilità di chiamata dei donatori e migliorano gli aspetti della sicurezza e organizzazione, perché il personale dedicato può essere adeguato alle richieste.

**4** Tecnicamente no. Ma a Parma c'è un'altra associazione di donatori del sangue, l'Adas, con la quale non si è riusciti a trovare un accordo per mantenere in attività un solo centro di raccolta, a San Pancrazio, nato per volontà dell'Avis, con il contributo delle istituzioni cittadine.



**MARIO BARANTANI**

storico dirigente Avis nazionale



**1** La crisi è grave perché sono calati i donatori, che si sono disaffezionati, anche a causa della riorganizzazione del sistema di raccolta che funzionava ed è stato smantellato. Ora si va avanti con gli appelli urgenti, le chiamate dei donatori tramite telefonata diretta, fatta con toni allarmistici.

**2** Sì. La chiusura dei punti prelievi comunali è un grande errore, ha creato confusione e condotto alla drastica riduzione delle donazioni. Bisogna ripristinare i punti prelievi comunali per rispettare le difficoltà di trasferimento dei donatori e i campanilismi a volte esistenti tra territori vicini.

**3** In questo modo si perde l'attenzione per il donatore, che mentre donava in-

tesseva relazioni. Attraverso la condivisione, infatti, nelle piccole comunità si manteneva viva l'anima del volontariato. Ora non si valorizza il gesto gratuito delle persone, ma si dà più importanza alle logiche di riduzione dei costi.

**4** Avere in città due centri di raccolta significa raddoppiare i costi. Una contraddizione quando si riducono i centri in provincia. Sarebbe stato meglio continuare a cercare un accordo con l'Adas per perseguire insieme un obiettivo comune.

